

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

GOLIARDA SAPIENZA

Autrice di poesie, racconti, romanzi e diari; attrice teatrale e di cinema; partigiana nella Resistenza romana; voce narrante nei documentari del Neorealismo; aiuto-regista e cinematografara; drammaturga per teatro e radio; collaboratrice di gallerie d'arte; giornalista e recensore; sceneggiatrice e insegnante di recitazione al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma: Goliarda Sapienza (1924-1996) è stata un'artista a tutt'ondo e un'anticipatrice dei tempi, in grado di attraversare il secondo Novecento. Il suo talento molteplice, tuttavia, le ha concesso una fama internazionale postuma, raggiunta soltanto dopo la traduzione francese del famoso romanzo *L'arte della gioia* (*L'art de la joie*) a cura di Nathalie Castagné e dell'editrice Viviane Hamy, e il susseguente recupero, in Italia, da parte degli editori Einaudi, La Vita Felice e La Nave di Teseo.

«Sono nata a Catania ma, ci tengo molto, perché sono nata a San Berillo, che è un quartiere come fosse qui

Trastevere. Eravamo sette rimasti di dieci figli» ricordava Sapienza nel documentario *Storie vere* di Anna Amendola e Virginia Onorato, per la Rai, nel 1994. In quel nucleo familiare atipico, riunito in pieno ventennio dai genitori antifascisti «c'era il leninista sanguinario, Ivanoe, che insultava mio padre e mia madre perché erano socialisti utopici e anarchici. Poi c'era il conservatore, che diceva che l'unica strada era la via di mezzo come dicono adesso. Io ho vissuto in una piccola società». Maria Giudice, sindacalista, tra le prime a schierarsi contro la guerra e protofemminista pavese, spedita dal Partito Socialista a politicizzare i contadini da nord a sud, e Peppino (Giuseppe) Sapienza, avvocato vicino ai poveri a Catania, si incontrano e vanno a vivere "in libera unione" a ridosso degli anni Venti. Perdono un figlio, Goliardo, morto nel 1922 per mano mafiosa, e mettono al mondo Goliarda, che nasce a Palazzo Fischetti, in Piazza Cappellini (oggi Piazza Falcone) «nello stesso palazzo che trentacinque anni prima ospitò Sarah Bernhardt»

secondo le ricerche di Fabio Cardile. Il suo *nomen omen* rispecchia le tendenze anarchiche di Maria e Peppino e conserva la radice di un destino. Come i giullari medievali, sarà infatti indirizzata al teatro in tenera età, conoscendo Angelo Musco e altri che frequentavano casa: «Con il mio pronipote siamo cinque generazioni di atei. E, non avendomi dato Dio, cosa mi hanno dato? Il teatro e il loro marxismo primario» afferma, ancora nel documentario menzionato. Anche l'Opera dei pupi è stata fondamentale nella sua formazione, come evidenziano gli studi di Giovanna Providenti e Maria Rizzarelli che, insieme a Lucia Cardone, hanno esplorato l'iniziazione da "spettatrice", immersa nella visione del cinema di quel periodo nel quartiere in cui è vissuta. Lì alcuni dei suoi miti, da Greta Garbo a Jean Gabin, si mischiano ad un'umanità varia – prostitute e mafiosi – che popolano via Pistone e le vie attigue.

Il passaggio a Roma, per frequentare la Regia Accademia di Arte Drammatica di Silvio d'Amico, avviene nel 1941, in compagnia della madre. È qui che scopre come una recitazione stanislavskiana possa essere la chiave per stare sul palco ma Roma è in guerra e lei diventa partigiana, con lo pseudonimo di Ester Cageggi. I suoi studi si interrompono per poi riprendere nella compagnia sperimentale T45 e in altre. "Non solo Pirandello" è un motto perfetto per chiarire la sua esperienza in questo campo: il plauso arrivato nel 1951 con una straordinaria

interpretazione della protagonista Ersilia Drei in *Vestire gli ignudi* dell'autore siciliano (che frequenterà anche negli anni Sessanta) è preceduto da prove di valore: è Akulina in *La potenza delle tenebre* di Lev Tolstoj, Sara ne *La frontiera* di Leopoldo Trieste e Fanchette ne *I tedeschi* di Leon Kruczkowski, per lo più autori stranieri riscoperti nel secondo dopoguerra, alcuni dei quali ritradotti dal celebre Gerardo Guerrieri. In quegli anni collabora con l'EIAR, affianca il suo compagno e regista – conosciuto nel 1947 – Citto Maselli nella realizzazione dei suoi documentari lirici, girati percorrendo l'Italia (come facevano Vittorio De Seta e altri), e presta la voce fuori campo nell'opera *Delta padano* di Florestano Vancini. Si immerge, insieme a Citto, in un ambiente che nutre la sua intelligenza, incontrando tra gli altri Visconti, Antonioni, Zavattini, Blasetti, Leoncillo, Moravia, Levi, Alicata, Guttuso.

La morte della madre a cui è legata, nel febbraio 1953, segna uno spartiacque. È da quel momento che la scrittura poetica erompe e diventa un filo rosso in grado di tenere insieme, a posteriori, anche gli altri libri. Come più volte ha dichiarato Fabio Michieli, *Ancestrale* – che uscirà postumo nel 2013 – è un «canzoniere in morte» ma è anche un atto d'amore nei confronti dei versi che Maria Giudice consegna alla figlia, la quale recupera il vocabolario materno nel testo della poesia *A mia madre*: «Quando verrò/ solo una fessura/ basterà a contenermi e nessuna

mano/ spianerà la *terra*/ sotto le guance gelide e nessuna/ mano si opporrà alla fretta/ della *vanga* al suo ritmo indifferente/ per quella fine estranea, ripugnante [...]». In corsivo (nostro) le parole di Maria Giudice dal discorso politico dal titolo *La spiga* del 1921 firmato da lei. Per continuità con la nonna, Ernesta Bernini, fine lettrice e scrittrice, e per genealogia con l'amica di Maria, Angelica Balabanoff, anch'essa poeta, Sapienza accoglie il patrimonio culturale femminile che l'ha cresciuta.

Gli anni Cinquanta e Sessanta diventano forieri di amicizie e distacchi: Positano si pone come il centro della vita estiva della coppia Sapienza-Maselli, ricordato poi in *Appuntamento a Positano* (2015). L'epistolario edito e gli studi di Giovanna Providenti menzionano le lettere di molte amiche, tra cui Haya Harareet, Mirella Acconciamezza-Savioli (moglie di Aggeo Savioli), Franca Angelini, Mara Buffa, Tittina Maselli, Marilù Carteny e Vera De Seta. Proprio queste ultime tre sono quelle con cui lei dichiara, nell'81, di aver sperimentato un «vero e proprio lavoro di autocoscienza» precorrendo il Sessantotto.

I primi anni Sessanta sono caratterizzati anche da prove di scrittura breve in prosa, confluite poi in *Destino coatto* (Empiria 2002). Trascrizioni di sogni suggeriti dall'analisi freudiana che l'aveva condotta ad affrontare, in quel periodo, anche alcuni elettroshock, questi racconti suggellano un percorso accidentato, puntellato da

romanzi e testi drammaturgici. Le sue pièce, infatti, uscite solo nel 2014, sono state composte tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta: nei tre testi noti l'autrice condensa un immaginario di vicende, incontri e scontri, che ben si contestualizza in quel momento storico. *La grande bugia* mette in scena la figura di Anna Magnani nella parabola della fine della sua carriera, ed è con tutta probabilità un testo che nasce da un soggetto cui Citto Maselli aveva lavorato qualche anno prima; *La rivolta dei fratelli* riunisce un nucleo di personaggi che si muovono all'interno di una "comune", esperimento sociale che avrebbe caratterizzato gli anni post-Sessantotto; *Tre signore e un cherubino*, scritto per Marta Marzotto e Piera Degli Esposti è invece una drammaturgia più tarda e quasi d'occasione, che riunisce due amiche di quegli anni su un ideale palcoscenico, insieme a un terzo soggetto, un cherubino, un personaggio pseudopasoliniano.

Gli anni dal 1962 al 1965 sono quelli della scrittura di *Lettera aperta*, in una versione più ampia rispetto a quella data alle stampe nel 1967 con l'*editing* di Enzo Siciliano, cui segue *Il filo di mezzogiorno* nel 1969, la cui trama riprende il percorso psicanalitico affrontato da Sapienza con Ignazio Majore. Il primo materiale narrativo dei volumi Garzanti resta l'eccezionale famiglia in cui Sapienza si è trovata a vivere. Si può parlare a tutti gli effetti di "romanzo familiare" nel caso di queste due opere che, anche dal punto di

vista editoriale, si costruiscono come un ciclo congegnato in tre tomi (*L'arte del dubbio* e *Lettera aperta III* resta incompiuto). Sapienza concepisce la propria "autobiografia delle contraddizioni" a partire da *Lettera aperta* come un'autentica fucina il cui cardine resta il "dubbio", parola per lei fondativa. I suoi fratelli, in particolare Carlo e Ivano, i genitori, la sorellastra Nica, il professor Jsaye e altre figure che vivono il quartiere sono presenze nate da un imprinting reale, trasfigurate in una dimensione finzionale. Il *continuum* narrativo che adotta diventa uno strumento narratologico, per arrivare a rimettere ordine nella propria identità franta: «Oggi, 27 marzo, 1965, alle due del pomeriggio, sono riuscita a svuotare completamente la cassapanca [...] Buttate tutte le parrucche, i nastri marciti, steso sul letto lo scialle di mia madre. [...] Oggi sono riuscita a toccare quello che per trent'anni non ero riuscita nemmeno a sfiorare. E questo mi ha svuotata, [...] Oggi, 27 marzo, sono libera. Ma come mai, la gioia di essere riuscita a svuotare questa cassapanca sigillata dalla muffa — ricordi di vent'anni — mi paralizza, oggi, come ieri la paura di ascoltare dietro quella porta? È possibile che una gioia equivalga ad un dolore? "La felicità non ha storia" diceva Tolstoj. Ma non è vero. La felicità è l'unica cosa che andrebbe descritta, insegnata» (*Lettera aperta*, cap. 11). La necessità di ristrutturare la sua vita è introdotta dagli oggetti nel testo – compreso lo scialle di Maria Giudice –, indicatori di

una complessità che si dipanerà di libro in libro.

Il primo romanzo – che consuona con *Io, Jean Gabin*, perché in entrambi la scoperta della Civita catanese è tratto saliente –, si conclude con l'approdo all'Accademia di Silvio d'Amico, un contenuto che ritorna anche nel successivo romanzo. Il motivo dell'attrice è un *trait d'union* perfetto per muoversi nei testi, così com'è centrale la voce di Sapienza, che affronta un lungo percorso per eliminare il proprio accento siciliano.

Ogni inserto intertestuale, nel *corpus*, rende più fitta la trama del tessuto narrativo; la voce si configura pertanto, attraverso numerose "prove vocali" – la poesia, la drammaturgia, il romanzo e altre – come simbolica di un aspetto connaturato alla sua artisticità. Le sedute con il terapeuta affiorano, nel secondo romanzo, in un'articolata disamina che scompagina il passato e il rapporto con la madre, che viene riesposto in questi termini: «Nel sogno lei si identifica con Wozzeck. Questo ci dice che lei ha subito a causa di una dieta di ceci che sarebbe una carenza di affetto da parte di sua madre, ha subito dicevo un'alimentazione insufficiente che le fa a volte perdere il senso del suo corpo: una svalutazione della sua personalità che la rende insicura specialmente nei rapporti affettivi [...] il bambino ha bisogno di affetto come di cibo, e quando questo viene a mancare si hanno le forme di depressione che lei ha: che altro non sono che una svalutazione di se stessi, un

sentirsi abbandonata dagli altri che non è altro che il riproporsi lo stato di abbandono rimosso, subito apparentemente nell'infanzia. Sa come si chiama questo tipo di nevrosi? Abbandonica.» (*Il filo di mezzogiorno*, p. 76)

Il quadro dei disturbi somatoformi del personaggio di Sapienza si ancora a un riferimento preciso: il *Wozzeck* di Alban Berg, opera musicale che trae origine dal *Woyzeck* dello scrittore tedesco Georg Büchner. La concatenazione di attinenze culturali sostiene la modalità espressiva adottata dalla scrittrice – anche *Lettera aperta*, nella prima versione integrale è sorretta da rimandi a un “baule mentale” di scritture, titoli e trame espunte in fase di editing. Eppure, l'urgenza del contenuto individua un tratto autobiografico che contrassegna l'intera vita di Goliarda, in un “corpo a corpo” (quasi un “voce a voce”) con il materno che ritornerà anche in romanzi incompleti, tra cui *Amore sotto il fascismo* interamente dedicato a Maria Giudice (scritto tra gli anni Settanta e Novanta).

Il lungo decennio in cui si colloca la scrittura di *L'arte della gioia*, solo testo d'invenzione di Sapienza composto tra il 1967 e il 1976, si caratterizza per la partecipazione al film *Lettera aperta a un giornale della sera* di Citto Maselli (1970) e per qualche sporadica altra apparizione in ambienti diversi. Alla lenta gestazione che porta alla nascita del personaggio di Modesta, vera antieroina del Novecento, personaggio in grado di ribaltare le

sorti del proprio destino grazie alla sua scomoda postura libertaria per la quale «le vie del desiderio sono infinite», segue la scrittura dei *Taccuini* fino al 1993 e oltre. Sapienza tenta a lungo di pubblicare il suo “grande romanzo” ma senza riuscirci e, nel 1985, ci rinuncia. Nel frattempo, dall'incarceramento subito a causa di un furto di gioielli, nel 1980, nascono due romanzi dissimili: *L'università di Rebibbia*, nel 1983, e *Le certezze del dubbio*, nel 1987, grazie all'editore Beppe Costa e all'appoggio del poeta Dario Bellezza. Qui sperimenta una dimensione narrativa che è l'evoluzione di quella dei decenni antecedenti: perseguendo l'autobiografia si relaziona al mondo della reclusione, che stava alimentando il dibattito anche dentro il movimento femminista in quegli anni, e al mondo del terrorismo. È emblematico, in questo senso, il personaggio di Roberta, tossicodipendente e legata a gruppi armati, interlocutrice di passaggio tra il vecchio mondo che Sapienza conosceva e uno nuovo in cui fatica a riconoscersi e pochi, per lei, restano le amicizie e gli affetti, tra cui Adele Cambria, l'amica che l'ha sempre seguita e sostenuta, soprattutto negli anni Ottanta e Novanta. Su sua spinta scrive per «Quotidiano donna» e «Minerva: l'altra metà dell'informazione», incrocia soggetti delle istituzioni, sostiene il Partito Radicale. Nel 1986 vince il Premio Minerva alla letteratura. Con Cambria, Elena Gianini Belotti, Clara Sereni, Simona Weller, Rosetta Loy, Maria Rosa Cutrufelli e

altre partecipa al “gruppo di scrittura” che resta l’ultima vera esperienza collettiva della sua vita, tra l’87 e il ’92. Nel 1994 esce una prima edizione ridotta de *L’arte della gioia* in trentanove capitoli e la versione integrale dopo la scomparsa di Sapienza, solo nel 1998.

Bibliografia essenziale

Opere

Lettera aperta, Garzanti, Milano 1967; *Il filo di mezzogiorno*, Garzanti, Milano 1969; *L’università di Rebibbia*, Rizzoli, Milano 1983; *Le certezze del dubbio*, Pellicanolibri, Roma 1987; *L’arte della gioia*, Stampa Alternativa, Viterbo 1994, pp. 158 (cap. 1–39), collana Millelire più; *L’arte della gioia: romanzo anticlericale*, a cura di A. Pellegrino, Stampa Alternativa, Viterbo 1998², prima edizione integrale; *Destino coatto*, Empiria, Roma 2002 (Einaudi, Torino 2011); *Io, Jean Gabin*, Einaudi, Torino 2010; *Siciliane*, Il Girasole Edizioni, Catania 2012; *Ancestrale*, La Vita Felice, Milano 2013; *Tre pièces e soggetti cinematografici*, La Vita Felice, Milano 2014; *Appuntamento a Positano*, Einaudi, Torino 2015; *Scrittura dell’anima nuda: taccuini 1976-1992*, Einaudi, Torino 2024.

Studi

G. PROVIDENTI, *La poeta è aperta*, Villaggio Maori, Catania 2010; *Appassionata Sapienza*, a cura di M. Farnetti, La Tartaruga, Milano 2011; «*Quel*

sogno d’essere» di Goliarda Sapienza. *Percorsi critici su una delle maggiori autrici del Novecento italiano*, a cura di G. Providenti, Aracne, Roma 2012; A. PELLEGRINO, *Goliarda Sapienza, telle que je l’ai connue*, Éditions Le Tripode, Paris 2015; A. TREVISAN, *Goliarda Sapienza: una voce intertestuale (1996–2016)*, La Vita Felice, Milano 2016; *Goliarda Sapienza in Context. Intertextual Relationships with Italian and European Culture*, a cura di E. Bond, A. Bazzoni, K. Wheling-Giorgi, Farleigh Dickinson University Press, Lanham-Maryland 2016; M. RIZZARELLI, *Goliarda Sapienza. Gli spazi della libertà, il tempo della gioia*, Carocci, Roma 2018; G. SCARFONE, *Goliarda Sapienza. Un’autrice ai margini del sistema letterario*, Transeuropa, Massa 2018; S. RIMINI, M. RIZZARELLI, *Un estratto di vita. Goliarda Sapienza fra teatro e cinema*, Duetredue Edizioni, Lentini 2018; A. TREVISAN, «*Nel mio baule mentale*». *Per una ricerca sugli inediti di Goliarda Sapienza*, Aracne, Roma 2020; A. BAZZONI, *Scrivere la libertà. Corpo, identità e potere in Goliarda Sapienza*, ETS, Pisa 2022; N. CASTAGNÉ, *Vies, morts et renaissances de Goliarda Sapienza*, Seuil, Paris 2024; *Sapienza A-Z*, a cura di M. Rizzarelli, Electa, Milano 2024.

Sitografia

Goliarda Sapienza in «Centre for the Study of Contemporary Women’s Writing (CCWW)» a cura di M. T. Maenza, R. Walker, <<https://ilcs.sas.ac.uk/research-centres/centre-study-contemporary->

womens-writing-ccww/ccww-author-pages/italian/goliarda>; *Goliarda Sapienza*, in «Enciclopedia Treccani», <<https://www.treccani.it/enciclopedia/goliarda-sapienza/>>; *Goliarda Sapienza*, a cura di G. Providenti, in «Enciclopedia delle donne online», <<https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/goliarda-sapienza>>.

ALESSANDRA TREVISAN
(UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA)